



Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N° 713 - MAGGIO - SETTEMBRE 2019



SOMMARIO

EDITORIALE

3 Prendersi a cuore

VITA SOMASCA

- 4 139° Capitolo Generale dei Padri Somaschi
6 La missione è non poter tacere
8 Messaggio del 139° Capitolo Generale

SAN GIROLAMO

- 11 Il carisma educativo di San Girolamo
15 Tre fondamenti. Non uno di meno

TESTIMONI

- 17 Zeno e Girolamo. Due innamorati di Cristo

CRONACA DEL SANTUARIO

- 17 450° anniversario dell'Ordine Somasco
17 Festa della Beata Caterina Cittadini
18 Una giornata in famiglia
18 Campo scuola "rispetto e natura"
19 Anniversari di ordinazione
20 Da Caltagirone a Somasca sulle orme di San Girolamo
20 Festa degli anniversari di matrimonio
21 Professione perpetua
21 Lavori urgenti di restauro delle campagne

IN MEMORIA

- 24 Padre Luigi Gomba
25 Padre Bruno Luppi
26 Padre Giacomo Ghu

Copertina: GENOVA NERVI - CHIESA DEL COLLEGIO EMILIANI - ALTARE DI SAN GIROLAMO.

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, Roberto Corsano (fermo immagine da video con drone), internet

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -
17.00 - 18.30

ALTRE CELEBRAZIONI

Adorazione Eucaristica: giovedì dopo
la S. Messa delle ore 17.00;
alle 18.15 vesperi e benedizione

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta. Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

SUPPLICA A SAN GIROLAMO

Festivi: 15.30

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 713 - Maggio - Settembre 2019 - Anno CI

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C. Postale n. 203240

<http://www.santuariosingirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova poligrafica - Calolziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21



Prendersi a cuore

Ho pensato molto prima di mettermi a scrivere questa paginetta. Mi sono chiesto quali pensieri e sentimenti avrei potuto manifestare per rivisitare la realtà del nostro Santuario e delle relazioni che attorno al Sacro Monte di Somasca si intrecciano. La necessità di questa breve riflessione nasce dal desiderio di garantire a tutti i devoti, e a coloro che per diversi motivi religiosi, culturali e paesaggistici, visitano questo luogo, un ambiente ricco di accoglienza e spiritualità. Questo impegno ha una premessa importante: quella di creare un ambiente bello, curato anche nei particolari, tenuto in ordine e ricco di stimoli che aiutino a vivere momenti di serenità e di fiducia nella vita di ogni giorno, soprattutto quando si attraversano momenti difficili.

Innegabile la fatica originata dalla preoccupazione di mantenere un ambiente vasto quanto la montagna che lo costituisce e dalla limitatezza sempre più evidente per una normale e necessaria manutenzione, relativamente sia alle diverse strutture che all'ambiente, al verde, alla custodia di un clima di serena calma e raccoglimento, di protezione da tutto ciò che può disturbare il desiderio di chi, in un santuario, cerca un'oasi di pace e di preghiera. Mi pare allora necessario sottolineare l'esigenza che ciascuno "si prenda a cuore" questa realtà, ne colga la particolare preziosità, la rispetti e contribuisca a far sì che possa offrire tutto ciò che possa corrispondere alle attese coltivate.

"Prendersi a cuore" si esprime nel rispetto dell'ambiente stesso, indipendentemente dal motivo che ci porta a visitarlo. Rispetto che nasce dalla consapevolezza di trovarsi in uno spazio reso sacro dalla presenza di testimoni del Vangelo, come lo furono San Girolamo Miani e la Beata Caterina Cittadini.

Uno spazio benedetto in cui la proposta del Vangelo si è fatta storia e vicinanza. Questa consapevolezza non limita la vita e le attività di ogni giorno ma immerge il devoto, il visitatore e l'abitante in un mondo dove i propri sentimenti, i desideri e le fatiche ricevono una possibilità di emergere con maggior chiarezza, senza il peso della paura e della preoccupazione e trovare risposte. La bellezza dell'ambiente del Santuario, la serenità che si può incontrare, irrobustisce la fiducia nella vita anche in presenza di difficoltà, diventando esperienza capace di sostenere il cammino della vita.

Sono necessari però la corresponsabilità di tutti, il modo di essere presenti, l'attenzione premurosa e delicata verso gli altri che si incontrano o che si avvicinano, il "prendersi a cuore" di chi desidera trovare in questo territorio la ricchezza di una storia e di una presenza utile ancora oggi.

Fare esperienza di sentirsi "presi a cuore", di aver potuto respirare un'aria bella e ricostituente, di poter di nuovo portare avanti nel quotidiano l'impegno e, talvolta, le sofferenze della vita diventa l'obiettivo da garantire e raggiungere. Mi sembra che sia questo il dono del Santuario, offerto da chi oggi lo tiene vivo attraverso la propria presenza, la disponibilità all'ascolto, il dono gratuito di una Grazia che il Signore, attraverso l'intercessione dei Santi, non fa mai mancare a nessuno.

Il desiderio è che l'incontro in questo Santuario diventi esperienza per tutti di sentirsi accolti per poter condividere poi questo "prendersi a cuore" con i fratelli che la vita mette sulla nostra strada.

P. Livio Valenti

139° Capitolo Generale dei Padri Somaschi

Il Capitolo generale n. 139 dei Padri Somaschi ha eletto per la prima volta un religioso non italiano come superiore generale e un religioso non europeo come vicario generale

Ha volto lo sguardo ai suoi inizi di 450 anni fa, quando fu celebrato il primo Capitolo. E ha puntato l'attenzione sul centenario prossimo, del 2021, della prima uscita fuori Europa dei Somaschi.

Ad appena due anni di distanza dal precedente si è celebrato il Capitolo generale, necessario dopo la nomina a vescovo del Padre generale p. Franco Moscone. Scopo del Capitolo erano la elezione delle cinque "cariche generali" e la riconferma degli indirizzi approvati due anni prima.

Indetto a novembre 2018 dal Vicario generale p. Giuseppe Oddone, il Capitolo si è svolto nella casa somasca di Ariccia (Roma) in sei giorni di lavoro, da martedì 7 maggio 2019 a lunedì 13.

Numerazione dei Capitoli generali

Sulla carta questo era il Capitolo generale n. 139, che – partendo da san Girolamo e dalla prima riunione da lui diretta, immaginata a Venezia nel 1528 - ha eletto il 93° religioso risultato successore del nostro santo.

In realtà la Congregazione dei Padri Somaschi esiste, con questo nome e per riconoscimento ufficiale del papa san Pio V, dal 1569, quando i primi sei padri, discepoli di san Girolamo, professarono i "voti solenni" nell'aprile

1569 ed elessero, con altri seguaci del fondatore, il primo superiore generale. Da allora i Capitoli generali "somaschi" sono stati 129

Ecco perché il Capitolo ha fatto memoria dei 450 anni di vita della Congregazione e ha ricordato quel primo Capitolo riunitosi a Milano.

Ha perciò messo a fuoco il valore evangelico della "vita fraterna in comune", specifico di un ordine religioso che è dedito anche all'aiuto del povero e che professa povertà, castità e obbedienza.

Per questo il 13 maggio la messa conclusiva del Capitolo è stata celebrata a Roma nella cappella di papa Sisto V della basilica di santa Maria Maggiore, ed è stata presieduta dal "nostro" vescovo Franco. Nella magnifica cappella è sepolto



infatti san Pio V, morto nel 1572, quattro anni dopo avere promosso a Ordine di voti solenni la compagnia fondata da san Girolamo Emiliani.

Missione in Salvador del 1921

Altra data che ha interessato e motivato le discussioni dei capitolari è stato il prossimo centenario dell'uscita missionaria dei Somaschi. Nel settembre 1921 tre padri italiani e due "aggregati ad habitum" arrivarono in Salvador, forse anche sulla spinta di quella lettera di papa Benedetto XV (Maximum illud – novembre 1919) che rilanciava la genuina missionarietà della Chiesa e che papa Francesco intende rievocare con interesse, cento anni dopo, nell'ottobre 2019, con uno speciale mese missionario. Già padre Moscone aveva delineato un programma in vista dell'anno giubilare somasco del 2021, che dovrebbe vedere un congresso missionario somasco e una speciale riunione di superiori proprio a San Salvador tra due anni, a dicembre.

Fraternità e missione sono state dunque le parole che hanno segnato idee e progetti esposti durante il dibattito capitolare e che il messaggio dei partecipanti al capitolo ha riproposto con forza ai confratelli. Ancora: fraternità e missione sono stati i temi che insieme alla formazione dei religiosi, all'organizzazione di governo, al potenziamento delle attività educative insieme ai laici e allo scambio di religiosi di differenti culture hanno orientato le decisioni del Capitolo. Non è inutile rilevare, a proposito di culture e di presenze nella Congregazione, che oltre un terzo dei quasi 500 Somaschi sono asiatici (filippini, indonesiani, indiani, srilankesi).



Nella pagina precedente

- Il nuovo Preposito Generale, padre José Antonio Nieto
- I padri capitolari nella Concelebrazione insieme al Vescovo Franco Moscone, nella Basilica di S. Maria Maggiore (Roma)

In questa pagina

- Il nuovo Consiglio Generale

Il nuovo Governo Generale

Preposito generale:

p. José Antonio Nieto Sepúlveda:
spagnolo; nato nel 1961;
professo nel 1981; sacerdote nel 1988;
vicario generale dal 2008 al 2017.

Vicario generale e primo consigliere

p. Junar Gonzales Enorme
filippino; nato nel 1974;
professo nel 1997; sacerdote nel 2006;
consigliere generale dal 2017 al 2019

Secondo consigliere

p. Giuseppe Oddone
italiano; nato nel 1941;
professo nel 1957; sacerdote nel 1967;
vicario generale dal 2017 al 2019.

Terzo consigliere

p. Gracious Yesudasan Kuttiyil
indiano; nato nel 1979;
professo nel 1999; sacerdote nel 2006
procuratore ed economo generale
dal 2017 al 2019.

Quarto consigliere

fr. José Harvey Montaña Plaza
colombiano; nato nel 1984;
professo nel 2006;
consigliere generale dal 2017 al 2019.

I numeri del Capitolo

Partecipanti: 34
Curia generale e case dipendenti: 6
Provincia andina: 3
Provincia centroamericana: 3
Provincia filippina: 4
Provincia indiana: 4
Provincia italiana (con USA): 7
Provincia spagnola: 3
Viceprovincia brasiliana: 2
Viceprovincia messicana: 2

Le date del Capitolo

Durata: 7- 13 maggio 2019, ad Ariccia (RM) - Centro san Girolamo Emiliani.
Elezione del Preposito Generale e del Vicario: 10 maggio 2019.
Elezione dei tre Consiglieri generali: 11 maggio 2019.

LA MISSIONE È NON POTER TACERE

Enrico
Viganò

“Oggi noi cristiani non possiamo tacere: il Vangelo va annunciato.

Se ci sarà bisogno di apportare cambiamenti, verranno realizzati in continuità.

Spero che il Centenario del 2021 ci dia la possibilità di aprire altre opere in terre non europee”.

Così ha detto padre José Antonio Nieto Sepúlveda in questa intervista che mi ha concesso dopo l'elezione a Preposito generale (l'86° dal 1569) nel Capitolo del maggio 2019. Un Capitolo che certamente passerà alla storia somasca come il “Capitolo del cambiamento”. Per la prima volta dopo quasi cinquecento anni dalla fondazione avviata da san Girolamo Emiliani il suo successore è un non italiano, è uno spagnolo; per la prima volta il Vicario generale non è un europeo, ma “è stato preso quasi alla fine del mondo”, nelle Filippine; e anche il Consiglio generale è più visibilmente formato da rappresentanti di tutto il mondo somasco: due dall'Asia, uno dall'America latina, e due da paesi europei, Spagna e Italia.

Quanto a p. José Antonio Nieto, 57 anni: è stato per nove anni, fino al 2017, Vicario generale (primo non italiano). Prima dell'elezione a Superiore generale (10 maggio scorso), era responsabile dell'Ufficio missionario somasco e superiore della casa generalizia di Roma.

Padre José Antonio, nelle elezioni risultate in questo Capitolo generale il “mondo somasco” è più rappresentato. Un segno della presenza dello Spirito?

Grazie dell'osservazione; penso che lo Spirito santo sempre soffi secondo l'andamento e la necessità della Chiesa, al di là delle nazionalità, età o differenti culture.

Quale è stato il “mandato” che lei e i suoi consiglieri avete avuto dal Capitolo?

Il Capitolo ha dato suggerimenti, indicazioni, scaturiti unicamente dal desiderio dei nostri confratelli di arricchire e sviluppare maggiormente il nostro Ordine secondo il carisma di san Girolamo Emiliani, in modo che operi in sintonia con le nostre società (uso il plurale per rispetto alle varie culture) e in un mondo sempre più globalizzato. Tutto questo deve avvenire tenendo conto delle tante esperienze che costituiscono la formazione iniziale e la formazione permanente.

Di fatto la sua prima uscita ufficiale come Padre generale è stata il 18 maggio scorso a Somasca per incontrare un bel gruppo di laici italiani che si sono ritrovati per l'annuale pellegrinaggio a san Girolamo. A loro si è rivolto con le parole “noi somaschi”, quasi fossero confratelli.

La Provvidenza ha voluto che la visita a Somasca, accogliendo l'invito dei laici del Movimento Laicale Somasco, costituisse anche la mia prima uscita da Superiore generale. In tal modo ho potuto, oltre che incontrare i laici, pregare davanti all'urna di san Girolamo e salutare la comunità di Casa Madre, comunità che assiste i nostri cari padri anziani ed è custode delle reliquie e dei luoghi del nostro fondatore. Per quanto riguarda l'espressione “noi somaschi”, penso che sia la terminologia che meglio esprima la realtà, cioè la comunione di tutti coloro che vivono il carisma che san Girolamo ci ha lasciato. Ognuno, poi, è invitato a esprimerlo secondo la vocazione ricevuta: chi da laico, chi da religioso, chi da religioso con il ministero sacerdotale.

Durante l'omelia della Messa del 18 maggio, ha ripetuto più volte le parole di san Pietro (At 4,20): "Non possiamo tacere", richiamando così il tema del prossimo convegno che si terrà ad Albano Laziale a fine agosto. Perché?

Nel tempo pasquale si ricordano i primi passi delle prime comunità cristiane, e il modo con cui esse hanno affrontato le nuove situazioni. Non ultima la decisione di Paolo e Barnaba che, davanti alla rinuncia ad accogliere il Vangelo da parte dei loro fratelli di religione ebraica, decidono di annunciare la Buona Novella ai pagani. C'è un prima e un dopo, e la motivazione è che "non potevano tacere" la Parola. Così oggi noi cristiani in un mondo così diversificato "non possiamo tacere": il Vangelo va annunciato.

Quale sessennio sarà il suo? Di continuità con quanto ha compiuto padre Franco Moscone o di radicale cambiamento?

Sono stato Vicario generale con padre Franco e abbiamo condiviso tanti aspetti dell'andamento del nostro Ordine; e se ci sarà bisogno di apportare cambiamenti, verranno realizzati in continuità. E se, invece, ci fosse necessità di scelte radicali - e intendo nel senso buono della parola - devo dire che saranno nette ma non violente.

Quale rilevanza avrà il centenario "dell'inizio della missione somasca" del prossimo 2021, in ricordo della prima casa aperta in San Salvador? Innanzitutto una "rilevanza di ringraziamento" a Dio per que-

sti cento anni e per il gran passo che il nostro Ordine, grazie ai nostri padri, ha saputo fare. E poi questa ricorrenza ci deve incoraggiare a non perdere la missionarietà come carisma di san Girolamo; anche lui, cinquecento anni fa, ha lasciato la capitale dello Stato (la Repubblica di Venezia) per andare prima alla periferia della repubblica e poi nello Stato confinante, il ducato di Milano. Spero che questo centenario ci possa permettere di aprire opere in paesi extraeuropei dove ancora non siamo.

Nel 2017, papa Francesco, nell'udienza privata concessa ai padri di quel Capitolo, ha dato un mandato preciso: "Parlando di orfani, ci sono i nuovi mezzi orfani: quei mi-

granti, ragazzi, bambini che vengono da soli nelle nostre terre e hanno bisogno di trovare paternità e maternità. Vorrei sottolineare questo: sui barconi tanti vengono da soli e hanno bisogno di questo. Questo ed altro è compito vostro". Anche in Italia e in Europa c'è tanto bisogno dei Somaschi oggi, sembra dire il Papa.

Le parole del Papa non sono state una mera esortazione; sono risuonate come un comando, e posso confermare che nelle nostre comunità costituiscono la realtà di vita e di missione. Certo non è facile: ci sono troppi meccanismi, anche burocratici, che rendono difficile portare avanti il nostro aiuto a tanti bambini e giovani.



MESSAGGIO DEL 139°

Noi religiosi Somaschi, riuniti a Roma per celebrare il nostro 139° Capitolo Generale, confermiamo gli impegni del Capitolo 2017, sintetizzati dal motto «passiamo all'altra riva» (Mc 4,25) insieme a Gesù e ai nostri fratelli, con i quali vogliamo vivere e morire. Uniti a tutta la chiesa, in questa occasione proclamiamo: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita.» (Christus vivit, n. 1).

Il Crocifisso non è morto, vive ancora tra noi.

1. Il presente Capitolo Generale coincide felicemente con il 450° anniversario di quel 29 aprile 1569, quando i nostri primi padri emisero i loro voti religiosi, pochi mesi dopo che San Pio V aveva ascritto la Compagnia dei Servi dei poveri tra le congregazioni dei Chierici Regolari. È bello rendere grazie al Signore e cantare al nome di colui che è, che era e che viene, al Signore della storia, perché eterna è la sua misericordia (cfr. Sal 92, 2; Ap 1,8; Sal 136,1).

Siamo eredi di una tradizione cristiana centenaria.

2. Fra un paio di anni, nel 2021, sarà trascorso un secolo dall'inizio dell'apertura missionaria della nostra Congregazione che, lasciando da parte il suo radicamento al territorio, ha deciso di portare il carisma di San Girolamo fino ai confini della terra. Ringraziamo Dio per questa audace decisione, guidata dal suo Spirito, che ha reso presente la vita somasca nei cinque continenti. L'attuale diversità etnica e culturale è un segno della validità storica e della fecondità apostolica del carisma di San Girolamo. Chi oggi contempla il volto di una Congregazione del XVI secolo può esclamare con ammirazione:

*La tua giovinezza si rinnoverà
come quella di un'aquila (Sal 103,5).*

3. Ci sentiamo anche interpellati dalla fede abramitica dei nostri fratelli pionieri e sostenitori delle missioni somasche: Antonio Brunetti (El Salvador), Giovanni Garassino (Honduras), Antonio Beraudi (Messico), Luigi Bassignana (Spagna), Ermanno Bolis (Guatemala), Lorenzo Netto (Stati Uniti), Ettore Gianella (Brasile), Bernardo Vannosi (Colombia), Giovanni Tarditi (Filippine), Giovanni Fontana (India), Antonio Galli, ecc., ed altri, tuttora attivi nelle nuove frontiere della nostra missione. In essi riconosciamo la generosità delle province italiane che non solo hanno gettato il seme, ma lo hanno anche coltivato con l'invio di successive ondate di nuovi missionari. Molti di loro sono un esempio stimolante di una chiesa in uscita che si decentra verso le periferie.

Siamo circondati da una grande nube di testimoni (cfr. Eb 12,1).

4. Accogliamo alla lettera il messaggio del 30 marzo 2017 di Papa Francesco ai Capitolari: «Il tratto caratteristico della vostra vocazio-

CAPITOLO GENERALE

ne è, soprattutto, la cura degli ultimi, e in particolare degli orfani e della gioventù abbandonata... i nuovi “mezzi orfani”, i migranti... il disagio minorile e giovanile... i diritti umani, la tutela dei minori, i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, la tutela del lavoro minorile, la prevenzione dello sfruttamento e della tratta. Sono questioni che vanno affrontate con la forza liberatrice del Vangelo e, in pari tempo, con adeguati strumenti operativi e competenze professionali».

Per servire il Signore devi servire i poveri.

5. Come una delle prime congregazioni dedite all’educazione emerse agli albori della modernità, noi Somaschi siamo convinti che «le istituzioni educative della Chiesa sono uno spazio comunitario di accompagnamento che permette di orientare molti giovani» (Christus vivit, n. 247). Per noi «si rende necessaria un’educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori» (Evangelii Gaudium n. 64).

I Somaschi evangelizzano educando bambini e giovani

6. Sappiamo che nelle aree in cui la Congregazione cresce, è della massima priorità l’impegno serio per la formazione dei postulanti e dei giovani religiosi: forniamo loro le migliori competenze umanistiche, teologiche, pastorali e pedagogiche. A tal proposito dovremo dedicare il nostro personale religioso più qualificato, nonché ogni tipo di risorsa economica e tecnica (cfr. CRR nn. 79-80).

La vocazione è un dono di Dio che dobbiamo coltivare perché dia frutti di carità.

7. Attraverso l’esortazione di Papa Francesco lanciamo una sfida ai giovani religiosi: «non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone... lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l’anima anestetizzata». Quindi, se vuoi evangelizzare senza essere temerario, ricorda che «anche se sbagli, potrai sempre rialzare la testa e ricominciare» (cfr. Christus vivit, nn. 142 e 143).

La novità del Vangelo va annunciata con audacia.

8. Noi Somaschi risiediamo in luoghi in cui «molti giovani vivono in contesti di guerra e subiscono la violenza in una innumerevole varietà di forme: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, tratta di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, stupri di guerra, ecc.» (Christus vivit, n. 72), e dove alcuni minori subiscono abusi sessuali. Ciò fa sì che «si va creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni» (Laudato Si’ n. 57). In questo contesto di violenza, Gesù ci invita ad essere «strumenti della sua pace» affinché possiamo essere figli di Dio e partecipare alla beatitudine del suo Regno (Mt 5, 9). Dobbiamo rispondere dicendo «no alla guerra tra di noi» (Evangelii Gaudium, n.





98) e testimoniando una radicale vita fraterna in comunità.

*La comunità non è somasca se non è un «luogo di pace»
(San Girolamo, 2ª Let., 16-17).*

9. Siamo consapevoli che «l'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo ... Web e social network rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali... [Ma] i media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta» (Christus vivit, n. 86-88). Noi mettiamo in guardia tutti i religiosi in modo che essi non vivano la loro intera vita dietro uno schermo o diventino «naufraghi su zattere solitarie» nell'oceano di internet.

*Più che contatto virtuale,
diamo priorità alla comunione fraterna.*

10. Ascoltiamo attentamente il grido della terra e chiediamo al Dio della vita che essa venga presto liberata dalla schiavitù del peccato (Rm 8,21-22), a cui è stata sottomessa dal modello di società tecnocratico e predatore, costruito dalle ultime generazioni. Ci impegniamo a coltivare una spiritualità ecologica e un'azione educativa che mettano in sintonia l'umanità e l'ambiente (cfr. Laudato Si' n. 209ss).

*Le creature sono un sacramento di comunione con il loro Creatore
(cfr. Laudato si', n.9).*

11. Nei tempi della postverità e delle «fake news», vivendo in società infettate dalla corruzione diffusa, sistematica e cinica di molte delle sue istituzioni pubbliche, dove il padre della menzogna (Jn 8,44) domina e sembra difficile da vincere, noi Somaschi dobbiamo portare una testimonianza trasparente della verità che libera e di onestà etica. Tutto ciò deve essere espresso attraverso una vita coerente con il Vangelo e con le nostre Costituzioni, Regole e Norme di amministrazione. Solo così potremo collaborare alla trasformazione della società e alla riforma della chiesa.

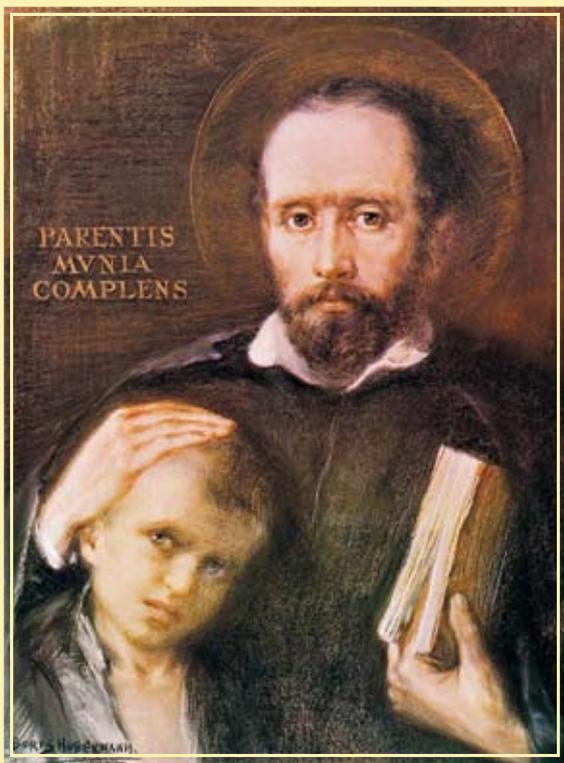
Se non vivo ciò che penso, perché pensare? ...

Se non vivo ciò che canto, perché cantare?

(Canto spagnolo: En el alma del Cantor).

12. Con Gesù a bordo dell'umile barca di San Girolamo e sospinti dal vento del Paraclito, ora più che mai «Navigare necesse est» e, nonostante tutte le tempeste della storia, siamo fiduciosi che il Padre misericordioso ci aiuterà a raggiungere l'altra riva, «l'unica patria, la Gerusalemme celeste» (cfr. Monita n. 366).

*Ancora una volta affermiamo che la missione somasca
ha un futuro in questo mondo, in cammino verso il regno di Dio.*



Il carisma educativo di San Girolamo

P. Giuseppe
Oddone

LA COMUNICAZIONE EDUCATIVA PER SAN GIROLAMO EMILIANI

Ogni persona che educa e si pone in rapporto con un'altra persona ha un suo nucleo ispiratore, una sua teoria della comunicazione, per lo più subliminare ed inconsapevole, sulla modalità di contatto con gli altri. Se esaminiamo le sei lettere di San Girolamo, è possibile risalire alle idee portanti del suo modo di comunicare con i grandi e con i piccoli.

San Girolamo individua con chiarezza due tipi di comunicazione: *“De Meser Zuane non li bisogna parlà con lettere morte, como le mie letere, ma bisogna orar per lui et parlarli viva voce le parole di vita”*. Sempre Girolamo unisce preghiera e parola; non gli piace scrivere lettere morte, ma pregare e comunicare parole di vita.

Una prima finalità della comunicazione è quin-

di quella di pregare e parlare viva voce parole di vita.

Una seconda è mostrare con fatti e con parole in modo che il Signore sia glorificato in chi ascolta: *“Il vostro povero padre vi saluta e vi conforta nell'amore di Cristo ed osservanza della regola cristiana, come nel tempo che ero con voi ho mostrato con fatti e con parole, talmente che il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo”*.

Il testo è tutta un'allusione biblica dalla prima all'ultima parola: povero, padre, confortare nell'amore di Cristo, nel tempo che ero con voi, mostrare, glorificare... tutto ha una risonanza evangelica. Troviamo la stessa espressione mostrare con i fatti anche in un forte contesto polemico a proposito della scelta del lavoro: *“altri mormora ed ha questo bisogno di parole e noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti”*. La parola è vuota se non è accompagnata dai fatti, dalla testimonianza.

testimonianza.

Altro scopo della comunicazione è confortare nell'amore di Cristo, confermare i fratelli nella fede. La parola nasce sempre in un clima di fede, non è mai una parola

San Girolamo ha scritto...

Prega per il tuo fratello e parlagli viva voce parole di vita (Lett. 3)

Fai quelle ammonizioni che ti mostrerà la carità di Cristo (Lett. 1)

A noi (responsabili) appartiene sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi, pregare per lui, dirgli cristianamente qualche mansueta parola, pregando il Signore che vi faccia degni, con la vostra pazienza ed il mite parlare, di dirgli parole tali che sia illuminato del suo errore in quell'istante. Perché il Signore permette tale errore per vostra e sua utilità, perché impariate ad avere pazienza, a conoscere la fragilità umana, cosicché il vostro fratello sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Figlio suo. Non dire: non son buono per questo, ecc. Ma dobbiamo pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. (Lett. 3)

Nella foto:

HUBERMANN BORIS: San Girolamo e un orfano - Disegno (Genova Nervi - Collegio Emiliani)

vuota che suona e che non crea, ma una parola che suona e mira a stabilire un rapporto di amore e di conversione.

Comunicare è infine fare intendere da parte di Cristo. E' fare e dire quello che lo Spirito ti ispira o ti mostra. E' orare e parlare, pregare e dire sotto l'azione dello Spirito parole efficaci in quell'istante. Preghiera e parola formano un nesso inscindibile: la parola che educa e trasforma è un aspetto dell'operare di Cristo in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito.

Il nucleo ispiratore della parola e dell'azione educativa si può riassumere in un impegno attivo, nella "grazia di operare", cioè in un'azione dettata dallo Spirito: pregare, vedere, operare quello che in questo momento preciso ti è richiesto e che il Signore ti mostra.

METODO EDUCATIVO

Girolamo, fervente e rifugio dei poveri e dei piccoli, fu ritenuto dai suoi contemporanei uno straordinario maestro ed educatore con un suo metodo personale, che possiamo sintetizzare nei seguenti punti, ancora oggi irrinunciabili per chi a lui si ispira.

1. stare con i ragazzi e vivere con loro

E' l'amico anonimo, identificato oggi con Marco Contarini, a narrare l'episodio che illumina la prassi del Santo. Invitato dal comune amico Domenico Sauli (1533) a recarsi in casa sua a Milano ed a lasciare i piccoli in un "ospitalaccio" rispose:

San Girolamo ha detto...

Con questi miei fratelli (orfani) io Girolamo voglio vivere e morire (Vita dell'Anonimo)

Girolamo, più che in qualsivoglia luogo, dimorava insieme con la sua compagnia (Vita dell'Anonimo)

Girolamo mi mostrava le schiere di fanciulli, ognuno con le sue doti, e mi diceva: questi pregano con me e sono spirituali ed hanno gran grazia dal Signore, quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tien molto silenzio... (Vita dell'Anonimo)

"Fratello io vi ringrazio molto della vostra carità e son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire". Domenico Sauli trovò questo troppo gravoso ma si premurò di riferire la cosa al duca di Milano che gli mandò le cose necessarie, gli assegnò un "hospitale, dove egli più che in qualsivoglia luogo volentieri dimorava insieme con la sua compagnia" .

Si educa con una presenza fisica, di contatto diretto con i piccoli. Si deve estendere a tutti gli ambienti scolastici ed esigerla prima da responsabili e poi dai collaboratori ed insegnanti. I nostri ragazzi ci devono vedere fisicamente in mezzo a loro, da educatori. Devono avvertire che ci stiamo volentieri, perché questo è la nostra missione, il nostro modo di essere. Se deleghiamo soltanto, il nostro metodo finisce per perdere il suo sapore educativo: più che in qualsivoglia luogo dobbiamo dimorare dove sono i nostri alunni.

2. Una conoscenza dettata dall'amore in un ambiente accogliente

E' sempre l'amico anonimo a visitare ripetutamente a San Rocco ed agli Incurabili Girolamo Miani. Il Santo gli mostra i lavori fatti dalle sue mani e le schiere dei suoi fanciulli, ognuno individuato con il suo ingegno, con le sue doti spirituali, culturali, morali: "Questi pregano ed hanno gran grazia dal Signore, quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tien molto silenzio..." . Si tratta di avere di ognuno una conoscenza positi-



La scuola di San Rocco - Venezia

va dettata dall'amore, senza disperare di nessuno: conoscenza possibile nel campo educativo con il dialogo diretto, e per quanto è possibile con la comprensione delle vicende familiari e della storia di ognuno. I ragazzi devono avvertire in tutti gli educatori dei nostri ambienti questo ricco calore umano e questa accoglienza.

3. Tutti stiano alla regola del lavorare

Se vi è un punto su cui Girolamo Miani si mostra severo nelle sue lettere è il lavoro: tutti devono stare a questa regola fondamentale, adulti e ragazzi, altrimenti non possono far parte della comunità educativa, debbono essere dimessi e rimandati negli ospedali. Pur appartenendo ad una antica famiglia patrizia veneziana, Girolamo aveva fatto esperienza diretta dell'attività lavorativa nell'ambito familiare. Infatti i Miani traevano i mezzi di una decorosa sussistenza proprio dal commercio e dall'arte della lana. Il lavoro dovette apparire al Miani, dopo l'educa-



VIVIANI: San Girolamo e orfani nella officina - Stampa (Somasca di Vercuraco - LC)

zazione religiosa, la prima via per aprire ai piccoli orfani la possibilità di un riscatto morale e sociale. Sappiamo che si trattava di un lavoro fatto con discrezione, alternato con momenti di svago, di studio e di preghiera. Anzi i ragazzi prima di apprendere l'arte del lavoro dovevano in qualche modo investirsi della volontà di lavorare ed essere educati a questa necessità, interiorizzando il detto della Sacra Scrittura "chi non lavora non mangi". Sappiamo sempre dall'Anonimo che al Bersaglio ed a San Rocco il Miani aveva chiamato maestri specializzati, perché l'apprendimento del mestiere fosse il più rigoroso

San Girolamo ha scritto...

Non perdiamo il lavoro, la devozione e la carità, perché queste tre cose sono il fondamento dell'opera. (Lettera 1)

Tutti stiano alla regola del lavorare, perché il non lavorare poco conferma i fratelli nella carità di Cristo (Lettera 1)

A proposito del lavoro altri mormorano ed hanno questo desiderio a parole, noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti. (Lettera 3)

Se manca la devozione, mancherà ogni cosa (Lettera 1)

A Messer prete Lazzarin, che abbia raccomandate quelle pecorelle (gli orfani), se ama Cristo. Li inviti caldamente alla confessione e comunione secondo la solita buona devozione. Non lasci raffreddare il fuoco dello Spirito, perché non rovini ogni cosa (Lettera 1)

Li prego per le piaghe di Cristo che vogliano essere mansueti e benigni con tutti, in modo particolare con quelli che sono in casa. (Lettera 6) .

ed esatto possibile .

L'impegno personale è un punto difficile da ottenere oggi, ma nei nostri ambienti educativi dobbiamo esigere la fedeltà al lavoro scolastico, la sana ambizione di riuscire nella vita professionisti preparati ed abituati fin dagli anni dell'adolescenza alla responsabilità personale. "La vita non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto", così si esprime il nostro ex alunno Alessandro Manzoni .

4. La devozione, come fedeltà ai valori ed alle tradizioni cristiane

E' un altro fondamento basilare del nostro progetto educativo. Certo per San Girolamo esso aveva una valenza più forte della nostra: era il clima di tensione spirituale, di preghiera, di imitazione di Gesù, di povertà, di servizio, di disciplina (le buone usanze) che rende possibile l'assimilazione e la diffusione dei valori cristiani. E' solo per mezzo di essa che stanno in piedi le comunità. Senza la devozione, senza il fuoco dello Spirito, rovina ogni cosa.

La "devozione" coinvolge tutte le componenti della comunità educativa: i religiosi ed i docenti che debbono sentirsi mandati dalla Chiesa per testimoniare la fede che deve passare dal cuore alla bocca, dalla bocca alla vita, alla professione, alla testimonianza, operando una sintesi tra cultura e vita e trafficando il tesoro, il carisma lasciatoci da San Girolamo. Gli alunni devono essere educati all'interiorità, al senso di significato della vita, ad aprirsi alla proposta ed alla pratica di una vita di fede, che illumini il cammino della loro esistenza. Non possono mancare momenti di proposta e di prassi cristiana, come qualche momento di preghiera all'inizio delle



NINO MUSIO: San Girolamo insegna ai ragazzi a pregare - Dipinto (Roma - Curia Generale)

lezioni, la proposta di partecipazioni ai sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione, lo studio della religione cristiana nei suoi misteri e nella sua morale, qualche esperienza di volontariato.

Storicamente la parola devozione richiama la spiritualità rinascimentale della devotio moderna, condivisa anche da altri santi dell'epoca. E' tuttavia una spiritualità essenzialmente laica, fatta propria dai confratelli del Divino Amore, che volevano imitare Cristo senza le remore di un pesante legalismo, servirlo nei fratelli con le opere di carità.

5. La carità, come accoglienza ed amore all'interno della comunità e come solidarietà verso i poveri

Con il lavoro e la devozione la carità costituisce l'altro elemento fondamentale dell'opera educativa. Siamo chiamati ad essere "pieni di carità, benigni con tutti". La carità ha valore se prima di tutto è praticata all'interno della comunità educativa, se tutti gli insegnanti ed alunni si sentono accolti, accettati, rispettati come persone, se c'è un clima di interazione ed empatia tra tutte le componenti della scuola. Sono inammissibili e vanno energicamente eliminati aspetti di prevaricazione e di bullismo tra gli alunni. Ma la carità si deve aprire all'esterno, ai valori ed alla pratica della solidarietà e della costruzione della pace. Amarsi l'un l'altro ed aver cura dei poveri è nel suo aspetto pratico il testamento spirituale di San Girolamo. A creare un clima di amore all'interno delle sue comunità ed a servire i poveri per farli crescere ed inserire a pieno titolo nella società, egli ha dedicato tutte le sue energie fino a condividere con loro la propria vita.

Tre fondamenti. Non uno di meno

 P. Michele
Marongiu

C'è una pagina scritta da San Girolamo, una pagina chiave, imprescindibile per coloro che desiderano seguire il suo stile di vita. Si trova in una lettera del 5 luglio 1535 da lui indirizzata al sacerdote Agostino Barili, responsabile della comunità di Bergamo. Nello scritto il santo spiega in modo particolareggiato come la comunità deve organizzarsi. A ciascun collaboratore viene chiarito in che cosa consiste la sua mansione. Uno di essi era il sollecitatore, incaricato di procurare il lavoro per tutti e di tenere in ordine l'eremo. E qui Girolamo scrive:

«Non trascuri l'impegno per il lavoro, la devozione e la carità: queste tre cose sono il fondamento dell'opera».

Sebbene si esprima quasi en passant, senza alcuna enfasi, è subito chiaro che qui il santo stava parlando con l'autorevolezza del fondatore e che affermava qualcosa di sostanziale, anzi, meglio, di carismatico. Questa sua sintesi dei tre capisaldi della vita somasca è rimasta da allora incisa sulla pietra: il lavoro, talmente importante che Girolamo aveva dato come regola la stessa di San Paolo "Chi non lavora non mangi"; la devozione, cioè il rapporto personale e intimo con Cristo; la carità, quell'amore per i fratelli che per Girolamo era sempre concreto, paterno, premuroso.

Se apriamo la Bibbia, alla ricerca di questi tre fondamenti, incorriamo in un'interessante scoperta. La Scrittura non solo conferma gli stessi punti fermi, ma vi aggiunge una condizione indispensabile: perché portino frutto è necessario che siano sempre vissuti tutti e tre, non uno di meno.

A che cosa servirebbe il lavoro senza la devozione? Il salmo 127 risponderebbe: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori". E Gesù aggiunge: "Chi non raccoglie con me disperde (Mt 12,30)".

Che frutti porterebbe lavorare tanto, ma senza amore per i fratelli? "A nulla mi servirebbe", chiarisce l'inno alla carità di San Paolo (1Cor 13,3).

La devozione, poi, che si fonda sulla fede in Dio, se non fosse accompagnata da gesti concreti si spegnerebbe: "La fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta (Giac. 2,17)". E cadrebbe nella peggiore contraddizione se fosse separata dall'amore fraterno comandato da Dio: "Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7,21)".

Così anche la carità, che può salvarci solo quando si esprime in modo tangibile: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare (Mt 25,35)" e che resterebbe sterile se prescindesse dal nostro rapporto con Cristo: "Il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite (Gv 15,4)".

Tre cardini, tre fuochi da tenere simultaneamente accesi ogni giorno. Inutile pensare: - Non vado d'accordo con i miei fratelli, però lavoro molto. Non amo lavorare, però prego tanto. Prego poco, ma faccio tante cose... - I fondamenti di Girolamo alla luce della Parola di Dio acquistano una nuova forza, una superiore verità e ci aiutano a tenere armoniosamente unite le tre dimensioni che caratterizzano la vita di ogni cristiano: la fede, il cuore, le opere.

ZENO E GIROLAMO

DUE INNAMORATI

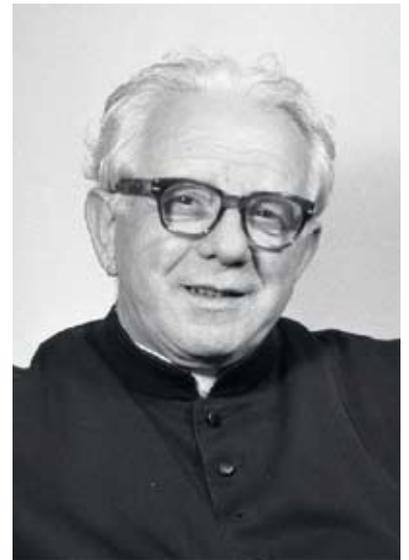
DI CRISTO

P. Giacomo

Ghu

«Signore mio Gesù, è opera sovrumana, direi titanica, far entrare nell'uomo l'idea che siamo fratelli, perché siamo figli dello stesso Padre Celeste, ed è ancora più titanico e taumaturgico persuadere i cattolici medesimi a credere che, per essere i tuoi seguaci, è necessario attuare in noi stessi il tuo Nuovo Comandamento "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi". Eppure è un miracolo che si deve fare per salvare il nostro secolo dai pericoli che ne minacciano addirittura l'esistenza». Queste parole sono parte di una meditazione di d. Zeno Saltini, fondatore di Nomadelfia. Risalgono all'otto agosto 1965; ma, credo, potrebbero essere la fotografia dei nostri giorni. Quasi una profezia?

Gli innamorati di Cristo hanno lo sguardo lungo. Per questo, dai più, sono considerati degli illusi anche se ammirati ma non seguiti. Anzi: continuiamo a seguire proposte tanto allettanti quanto vane, stili di vita che, pensando solo ai propri interessi, non vedono la disperazione di tante persone, la loro fame e miseria. Eppure sono lì davanti ai nostri occhi dallo sguardo corto che vede solo se stessi. Ma come cristiani, discepoli di Cristo, ci interpellano le notizie e le immagini che ogni giorno ci portano la sofferenza e la disperazione di tanti esseri umani? Cinquecento anni prima un laico in ricerca di una vita vera, che non si basasse solo dell'avere e del possedere, ma anche sull'essere, aveva anticipato don Zeno e tanti altri. Girolamo Miani, patrizio veneto, vivendo e vedendo le conseguenze di una terribile carestia non si lasciò



guidare da un sguardo corto, pensando solo a se stesso, ma con quello sguardo lungo che è dono di Dio e frutto dell'ascolto della Sua Parola, lasciò tutti suoi beni, mettendoli a disposizione di quelle povere folle che dall'entro terra si riversavano a Venezia, trovando la morte. Egli, vedendo i cadaveri per le strade, "se li poneva in spalla, come fossero balsamo e oro, poi segretamente e in incognito, li portava ai cimiteri o ad altri luoghi sacri". (Anonimo)

Ma soprattutto si preoccupò dei ragazzi che cercavano da mangiare, gironzolando per le strade. Li accolse in un luogo per loro, li sfamava pensando al loro futuro, li istruiva, insegnando anche un mestiere. Il suo impegno verso questi orfani è scolpito in quella frase detta a un ricco milanese che avendo visto Girolamo ammalato, gli diede ospitalità. Girolamo accettò con riserva: che con lui fossero ospitati anche i fanciulli che erano con lui, perché con loro "voleva vivere e morire".



450° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

Nel 1532 san Girolamo a Bergamo istituisce la Compagnia dei Servi dei Poveri, con l'intento di realizzare la riforma della Chiesa costituendo con gli orfani, con la collaborazione di pii cittadini deputati a funzioni amministrative, una comunità che segua Cristo come al tempo degli apostoli, in radicale povertà. Dopo alterne vicende il papa Pio V con la bolla *Iniunctum nobis* del 6 dicembre 1568 inserisce la Compagnia tra le Congregazioni dei Chierici Regolari, assicurandole una organizzazione ben precisa. Nella bolla il papa scrive di essere indotto a questo atto “per



il suo ministero di apostolico servizio imposto dall'alto e per la sollecitudine di stabilire e di conservare più durevolmente le associazioni a favore degli orfani”. In precedenza ai cardinali riuniti in concistoro il papa si abbandona ad uno struggente ricordo personale di Girolamo, affermando con le parole di San Pietro (At 10,41) e di san Giovanni (1Gv 1,1) di “aver mangiato e bevuto con lui, di averlo ascoltato, veduto e toccato con le Nostre mani”. Il 28 aprile 1569 a Milano viene celebrato il primo capitolo della Congregazione con la partecipazione di venti sacerdoti, tre chierici e undici fratelli laici. Il giorno seguente nella chiesa di san Maiolo in Pavia emettono la professione nelle mani di Cesare Gambarara, vescovo di Tortona, i padri Angiolmarco Gambarana, Vincenzo Trotti, Francesco Spaur, Giovanni Scotti, Reginaldo Vaini e Bernardino Castellano. Il padre Gambarana viene eletto preposito generale e viene adottato un testo provvisorio di costituzioni: la Congregazione dei chierici regolari somaschi può partire per la sua missione nella Chiesa e nel mondo! I 450 anni di questa pagina di storia è stata ricordata e celebrata nel Santuario di Somasca la domenica 28 aprile. Alcuni religiosi si sono uniti al padre provinciale rinnovando l'impegno a “seguire più da vicino Cristo ad imitazione di san Girolamo, in castità, povertà e obbedienza, secondo le costituzioni della Congregazione somasca”.

FESTA DELLA BEATA CATERINA CITTADINI

Nel risuonare festoso della nostra preghiera, siamo riuniti in questa III domenica del tempo pasquale per Celebrare il nostro grazie al Signore in particolare oggi per il dono della beata Caterina Cittadini, fondatrice con la sorella Giuditta del nostro Istituto religioso.

In questo giorno in cui celebriamo la sua festa nella memoria del dono della sua vita, che giunse al suo compimento terreno qui in Somasca il 5 maggio 1857, sentiamo forte la sua presenza materna, che ci custodisce e intercede per noi per il Bene.

Siamo tutti invitati a lasciarci conquistare ancora dal suo esempio di santità feriale, perché, come ha affermato Papa Francesco, “La santità è il volto più bello della Chiesa” e “Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo” (1GE nn. 9.19).

Nella luce della Pasqua rifulge così il volto di santità della beata Caterina, che ha vissuto la missione educativa verso le fanciulle e le giovani come esperienza viva di Vangelo, come testimonianza dell'Amo-





re fedele e provvidente di Dio per il Suo popolo e di progressiva configurazione a Cristo nel Suo mistero pasquale di morte e di risurrezione. Lodiamo il Signore per questo volto bello e semplice della santità, che nel corso del tempo ha impreziosito la Chiesa e in particolare questo piccolo borgo di Somasca e chiediamo per intercessione della beata Caterina e di S. Girolamo Emiliani di saper vivere quanto celebriamo nell'impegno quotidiano di una autentica testimonianza di Vangelo.

da "In Altum", giugno 2019

UNA GIORNATA IN FAMIGLIA

Il 18 maggio si è svolto a Somasca il 4° Pellegrinaggio dei Laici che ha permesso a tanti di noi di condividere un momento spirituale e di crescita insieme a tante persone provenienti da luoghi differenti ma accomunati dal desiderio di non far tacere la fede. Una giornata dedicata a riflettere sull'importanza delle nostre parole: esse possono ferire ma anche risanare e, come dice San Girolamo, "edificare il prossimo". Le parole, quindi come annunciatrici del messaggio di Pace, Amore, Accoglienza, Perdono e Cura.

Al mattino nella basilica di S. Girolamo abbiamo avuto il dono di partecipare alla messa presieduta dal nostro nuovo Padre Generale insieme ad altri confratelli. Un momento di preghiera intenso e profondo.

La gioia dell'incontro è continuata nel pranzo, vero momento di condivisione di storie e di... pietanze.

Nella bella chiesetta delle suore Orsoline di S. Girolamo abbiamo trascorso il tempo del pomeriggio tra canti e momenti di riflessione che hanno unito ulteriormente i cuori nel comune intento di seguire le tracce di San Girolamo.

Significative le letture e le riflessioni attorno al tema delle "parole inopportune" che ostacolano la crescita delle persone e la soluzione dei problemi. Non potevano mancare i riferimenti all'insegnamento di Papa Francesco: "ogni volta che non ci mordiamo la lingua e giudichiamo l'altro, facciamo la stessa cosa che ha fatto Giuda". Ed infine, le parole che annunciano Dio ed il suo nome ai fratelli perché, come dissero Pietro e Giovanni "noi non possiamo tacere" Chi abbiamo incontrato.

Il pellegrinaggio ci ha fatti ritornare a casa più ricchi e grati per i doni ricevuti e proiettati verso l'incontro ad Albano Laziale del 30 agosto.

Francesca



CAMPO SCUOLA "RISPETTO E NATURA"

Si è conclusa domenica 16 giugno 2019 la 5° edizione del Campo Scuola "Rispetto e Natura" della Val San Martino, svoltosi a Vercurago.

Sono stati quattro giorni all'insegna dell'impegno e del divertimento. I ragazzi hanno avuto la possibilità di cimentarsi in diverse attività: le camminate notturne per le zone di Vercurago, arrivando in località Beseno fino al Castello di Somasca, le attività del C.A.I. e la parete di roccia, le spiegazioni pratiche dell'A.I.B. della Comunità Montana, il mimetizzamento e i cinofili. E' stata importante, anche, la partecipazione del coro Ana dell'Adda, che ha permesso ai ragazzi di imparare il "Trentatré", inno del corpo degli Alpini, cantato per tutti i quattro giorni, ma soprattutto durante la sfilata del 19° raduno Val San Martino, 60° di fondazione del Gruppo di Vercurago, nonché chiusura della 5° edizione del campo

scuola, che ha visto sfilare, per le vie di Vercurago, i due reduci della Val San Martino, Balossi Fedele (cl. 1919) e Milesi Franco (cl. 1924) accompagnati dai ragazzi del campo scuola, dagli Alpini, dalla Autorità civili e da tutte le persone che hanno partecipato alla manifestazione.

Quest'anno l'adesione è stata veramente molto alta: 180 bambini di 4-5 elementare e 1 media, 40 caporali e 15 istruttori, suddivisi in 5 brigate e 1 divisione; tutto questo grazie all'appoggio delle famiglie che hanno permesso ai propri figli di compiere questa bellissima esperienza.

Abbiamo ottenuto un successo così grande, dopo anni di duro lavoro e non saremmo mai riusciti ad arrivare dove siamo oggi senza l'aiuto di volontari, degli Alpini e di qualunque altra persona che ha contribuito alla realizzazione di questo progetto.

In questi giorni, abbiamo ricevuto numerosi ringraziamenti da parte di molti; personalmente, mi ha fatto molto piacere leggere la lettera di Don Andrea (parroco di Vercurago), che cita espressamente:

“Oggi venendo via dal campo ho visto un paio di Alpini adulti e qualche caporale abbracciare i caporali e i piccoli del campo con le lacrime gli occhi. Quelle lacrime mi hanno parlato della pienezza del cuore di quelle persone che forse in altri ambiti non riescono ad esprimere la passione e l'affetto con verità, ma che con quei bambini lo hanno fatto in pienezza, pubblicamente.”

Penso davvero che queste parole racchiudano tutto il senso di quello che stiamo portando avanti da 5 anni. Vedere, domenica 16 giugno, al termine dei 4 giorni, ragazzi e adulti che, oltre a me, avevano le lacrime agli occhi mi ha fatto capire che questo progetto è veramente importante per molte persone, e per tutta la gente che ci sostiene dal primo giorno; mi fa ben sperare per gli anni futuri.

Io che sono caporale dagli inizi posso dire che in questi 5 anni si è creato un gruppo di gente che, ogni giorno, ogni ora e ogni minuto, collabora per la meravigliosa riuscita di questo campo scuola. Il campo è così anche grazie a questa meravigliosa famiglia.

Rota Alessandra



ANNIVERSARI DI ORDINAZIONE

“Io sono il Pane vero disceso dal cielo”.

“Date voi stessi da mangiare”.

Domenica 23 giugno: solennità del Corpo e Sangue di Cristo. E' la festa che segna la conclusione dell'anno pastorale e apre alle attività estive. La festa si pone come conclusione del ciclo annuale del mistero di Cristo celebrato nella liturgia, dall'incarnazione e natività fino all'ascensione e al giorno di Pentecoste. Il Signore Gesù continua la sua presenza di grazia tra gli uomini soprattutto nel pane e nel vino divenuti suo corpo e suo sangue.

Oggi la presenza e l'azione del Signore Gesù esigono la disponibilità dei cristiani, che vengono associati alla sua opera di salvezza. “Date voi stessi da mangiare”: è il comando di Gesù ai suoi discepoli perché si prendano cura della folla che da giorni lo segue, affascinata dalle sue parole e incurante anche del bisogno primario del cibo. Gli apostoli suggeriscono a Gesù di congedarla, perché si arrangi a trovare



di che sfamarsi. Gesù proclama: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo” e comanda: “voi stessi date loro da mangiare”. Sono affermate l’unicità e la centralità del Signore Gesù e la collaborazione dell’uomo alla sua opera di salvezza.

La collaborazione umana viene evidenziata dalla concelebrazione dei fratelli Pierangelo e Giovanni Borali dell’eucarestia pomeridiana nel ricordo del 25.mo anno di consacrazione sacerdotale, avvenuta in Santuario per le mani di mons. Angelo Paravisi, vicario generale della diocesi di Bergamo. Al termine segue la processione a cui si uniscono i confratelli di casa madre, i pellegrini e i parrocchiani. Mentre la processione si snoda per pochi centinaia di metri della piccola Somasca il pensiero va alle strade delle vaste terre della Spagna, India, Australia, Filippine, Guatemala, Indonesia, Haiti percorse dai due confratelli durante i 25 anni di apostolato. La processione con il pane eucaristico dopo aver percorso le strade del paese si conclude nella chiesa delle Suore orsoline.

“Io sono il pane vivo disceso dal cielo” e “Voi stessi date loro da mangiare”. Questo il messaggio della festa del Corpo e del Sangue di Cristo a Somasca nell’anno di grazia 2019, con l’immagine di san Girolamo che distribuisce il pane agli orfanelli e la testimonianza di confratelli somaschi, per i quali “ogni paese è patria, e senza alcuna differenza di luoghi o di popoli abbracciano con uguale amore e benevolenza ogni persona e luogo”.

P. Luigi Ghezzi



DA CALTAGIRONE A SOMASCA SULLE ORME DEL PADRE DEGLI ORFANI

Quattro seminaristi della diocesi di Caltagirone, in provincia di Catania, in preparazione alla loro ordinazione diaconale, hanno partecipato al Centro di Spiritualità - dal 24 al 28 giugno - a un corso di Esercizi spirituali per sacerdoti, predicato dal vescovo di Pavia, Mons. Corrado Sanguineti. La permanenza a Somasca ha permesso loro di visitare la nostra basilica, la chiesa della Mater Orphanorum e tutti i luoghi santificati da San Girolamo Emiliani. Più volte sono saliti alla Valletta, hanno pregato sulla Scala Santa, sostando in meditazione all’Eremo, vivendo così una settimana di intensa spiritualità. Giovedì 4 luglio 2019, nella cattedrale di Caltagirone, Sebastiano, Rudy, Andrea e Marcello sono stati ordinati diaconi dal loro vescovo Mons. Calogero Peri, e ora si avviano a completare il periodo di formazione e il curriculum di studi in vista dell’ammissione al presbiterato. A loro i nostri più fervidi auguri e la promessa di un ricordo nella preghiera.

p. Giuseppe Valsecchi

FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Come da tradizione, anche quest’anno la comunità parrocchiale e quella dei devoti di San Girolamo ha dedicato la celebrazione Eucaristica di domenica 7 luglio alla memoria degli anniversari di matrimonio. Attorniate da famigliari, amici e fedeli del Santuario otto coppie hanno ricordato la gioia del Sacramento e hanno rinnovato l’offerta della reciproca fedeltà al dono ricevuto, incarnata in diversi anni di vita coniugale.

La celebrazione è sempre ricca di commozione non solo



per la gratitudine al Signore per aver risposto positivamente alla Grazia propria del Sacramento celebrato ma anche perché in questa occasione è più chiara la realtà generatrice dell'amore di coppia, donando vita ed esempi cristiani ai propri figli e, in qualche caso, anche ai nipoti.

La comunità parrocchiale di Somasca e i fedeli che frequentano il Santuario partecipano sempre alla gioia di questa celebrazione e ognuna trova motivi per rinnovare il proprio impegno di vita cristiana. Agli sposi viene consegnato un piccolo ricordo di questo evento che aiuti a continuare il cammino con la stessa fiducia e sostenuti dalla stessa speranza del primo giorno.

La festa è continuata da un pranzo in oratorio, preparato da alcuni volontari, ai quali va il nostro ringraziamento. E' sempre un momento di bella convivenza e di scambio di ricordi e avvenimenti. Al pranzo hanno partecipato anche altre coppie e persone singole che sono state felici di condividere questo momento di incontro e relazione serena e gioiosa.

PROFESSIONE PERPETUA

Nella messa vespertina di domenica 8 settembre, nel Santuario di san Girolamo in Somasca, sono risuonate con forza e decisione le parole: "I, Uche Chukwuemeka Cristopher, before you, Father general, José Antonio Nieto Sepulveda, in complete freedom, forever, profess the vows of chastity, poverty and obedience". Ad ascoltarle ci sono i confratelli dell'Italia e del Burundi, i ragazzi e gli operatori di Casa san Girolamo, e i fedeli. Lo sguardo è rivolto verso il religioso della Nigeria che, dopo aver sperimentato per alcuni anni il genere di vita proposto da san Girolamo per il bene della Chiesa e dei poveri, di fronte al padre generale della



Spagna promette di vivere per sempre in castità, povertà e obbedienza nella Congregazione somasca. Il rito della professione perpetua si snoda con alcuni segni capaci di attirare l'attenzione dei presenti, invitati ad una intensa preghiera invocando l'intercessione dei Santi sul candidato prostrato a terra. Al religioso vengono dati un catino con l'acqua e un asciugatoio per la lavanda dei piedi a due bambini, perché l'esempio di Gesù e di san Girolamo lo sostenga nella missione futura. Il rito si chiude con lo scambio di pace con i confratelli, a conferma anche della solenne dichiarazione del padre generale al neo-professo, per la quale "tutto d'ora innanzi sarà in comune con noi". La messa termina all'altare del Santo dove Christopher sottoscrive l'atto della professione, con la controfirma del padre generale e di due testimoni. La festa si prolunga nel giardino di casa madre, nella comune gioia di persone multietniche e multiculturali riunite dall'amore del Signore e del Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

LAVORI URGENTI DI RESTAURO DELLE CAMPANE

Durante l'abituale controllo che viene fatto, a metà aprile la ditta ha comunicato lo stato di grave deterioramento di alcune campane. Due in particolare rischiavano di staccarsi dai loro supporti e precipitare, causando così gravi danni ai tetti sottostanti e, non escluso, anche alle eventuali persone che si sarebbero trovate sotto la caduta.

Sono state immediatamente bloccate, per evitare rischi immediati, ed è stato richiesto subito l'intervento. Ad un esame approfondito e meglio precisato siamo arrivati alla decisione di rivedere tutto l'apparato di movimento delle cinque campane e il cambio della centralina elettronica che non era più a norma né adeguata.

Dopo aver realizzato tutte le pratiche necessarie ed avute le previste autorizzazioni, le campane sono state tolte per poi ritornare dopo un mese rimesse a nuovo. Ora resta l'impegno a coprire la spesa inaspettata e, in qualche modo, indesiderata visti gli impegni finanziari già in atto.





Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2020

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

22 - 26 giugno

TU NON CI LASCI SOLI NEL CAMMINO
p. Renzo Mandirola, sma

5 - 9 ottobre

Per una speranza viva
Lettura spirituale della prima lettera di Pietro
Mons. Carlo Mazza, Vescovo emerito di Fidenza

I corsi iniziano lunedì alle ore 10.30
e terminano con il pranzo del venerdì

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

7 - 13 giugno

CON I SALMI INCONTRO AL DIO VIVENTE
p. Giuseppe Valsecchi, crs

28 giugno - 4 luglio

AMATEVI COME IO HO AMATO VOI
p. Mario Testa, crs

26 luglio - 1 agosto

CON I SALMI INCONTRO AL DIO VIVENTE
p. Giuseppe Valsecchi, crs

23 - 29 agosto

AMATEVI COME IO HO AMATO VOI
p. Mario Testa, crs

I corsi iniziano domenica alle ore 18.00
e terminano sabato alle ore 9.00

PER LAICI

7 - 10 settembre

IN CAMMINO CON IL RISORTO
p. Giuseppe Valsecchi, crs

I corsi iniziano lunedì alle ore 11.00
e terminano con il pranzo del giovedì



Viale Papa Giovanni XXIII, 4 - Somasca di Vercurago (LC) tel. 0341 421154
cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritualita.net

I nostri defunti



Renzo Donà
15 aprile 2019



Emilio Cattaneo
5 maggio 2019



Rosa Rusconi
17 giugno 2019



Maria Rosa Brusadelli
28 luglio 2019



Luisa Pennesi
6 agosto 2019



Letterio Ratti
13 agosto 2019



Giuseppina Plos
11 settembre 2019

Il sogno

Ho sognato un mondo, senza frontiere, senza confini e pieno di grande umanità, vedevo i fratelli spostarsi da un paese all'altro liberamente, trovando porti e porte aperte e ospitalità.

Ho sognato un mondo, dove le risorse e i frutti della terra venivano distribuiti equamente, vedevo i fratelli che avevano tutti da bere e mangiare, che vivevano nella normalità serenamente.

Ho sognato un mondo, dove praticavano i veri valori umani, l'amore, l'onestà, la pace e la sincerità, vedevo i fratelli liberi di dire, basta strumenti di morte e si misero a produrre strumenti di vita per tutta la comunità.

Ho sognato un mondo, bello, il cielo e la terra, con tanti fantastici e incantevoli colori, vedevo le magnifiche diversità e qualità, dei fratelli convivere insieme e orgogliosi da farsi gli onori.

Ho sognato un mondo, pieno di umiltà, di verità, di bene e di molta bontà, vedevo i fratelli felici, vivere nella semplicità, condivisione e nella solidarietà.

Ho sognato un mondo, pieno di infinite varietà e bellezze della natura dell'ambiente da rispettare, vedevo i fratelli godere delle meraviglie delle tante forme di vita sulla terra, erano amate.

Ho sognato un mondo, dove si diffuse una luce speciale, illuminò le persone e si misero a sognare, vedevo i fratelli vivere come se i loro sogni fossero diventati realtà, in un mondo più giusto da ammirare.

Ho sognato un mondo, dove veniva rispettata la dignità di ogni persona, pieno di cultura civile sociale e ambientale, vedevo i fratelli vivere uniti, con gioia, si sentivano tutti cittadini di questo magnifico mondo e ideale.

Ho sognato un mondo, dove c'era luce, pace, etica, utopia, partecipazione e responsabilità, il sogno globale era diventato realtà, dove veniva salvata la vita, la cultura, la società, l'ambiente, la civiltà e l'umanità.

Francesco Lena



PADRE LUIGI (GINO) GOMBA

11 aprile 1948
10 luglio 2019

Padre Gino Gomba è morto il 10 luglio 2019 all'ospedale di Bra (Cuneo) dove era ricoverato da qualche tempo per una forma tumorale. Nato l'11 aprile 1948 ad Alba (Cuneo) - nel cui cimitero è adesso sepolto - ha frequentato le medie e il ginnasio nel seminario somasco di Cherasco (Cuneo) e ha emesso i voti temporanei nel 1965 a Somasca; dopo aver compiuto gli studi filosofico-teologici a Roma e Torino è stato ordinato sacerdote a Cherasco nel giugno 1977.

Ai funerali (sabato 13 luglio, a Narzole, dove ha vissuto i tre anni finali di vita da quasi-infermo, seguito con amore dai confratelli e amici della comunità) hanno partecipato il vescovo Marco Brunetti, di Alba, e il vescovo Francesco Ravinale, emerito di Asti, oltre a vari confratelli, ad amici e a persone che sono state aiutate da padre Gino o l'hanno aiutato soprattutto negli ultimi anni che sono stati di cecità totale per lui. Dell'attenzione data a chi era malato o in difficoltà padre Gino ha fatto una ragione di vita senza mai usare come freno il suo pesante deficit di vista. Ha cominciato nelle "opere di misericordia" già ai tempi della formazione e poi ha proseguito a Torino (parrocchia e opera somasca del Fioccardo) occupandosi specificamente (tra il 1980 e il 1988) di un gruppo di non vedenti, che frequentavano corsi per centralinisti.

"La nostra casa "Fraternità giovanile" del Fioccardo - scriveva nel foglio del progetto - non vuole essere per loro solo un pensionato. Molto spesso all'handicap della vista si accompagnano altri problemi derivanti o dall'ambiente familiare iperprotettivo o da traumi psicologici subiti. Un progetto di massima prevede non solo l'autonomia nella gestione dei bisogni primari, ma una graduale autonomia nel muoversi nei luoghi fuori casa e negli spostamenti in città servendosi dei mezzi pubblici, aiutati in queste esigenze dagli educatori di comunità e dai volontari della zona". Quanto a iniziative, originalità, coinvolgimento di collaboratori per gli altri e per sé, padre Gino non ha dovuto imparare da nessuno, per muoversi e far muovere i suoi fratelli nella sventura. Sono numerosi gli aneddoti legati agli equivoci o gaffes o incidenti che raccontava con divertita autoironia, non nascondendo mai i suoi limiti visivi.

Dopo una parentesi di mesi di aiuto missionario in India e Filippine, padre Gino riprende la sua opera solidale andando con gli ex tossicodipendenti (dal 1989 al 1999), prima nella struttura somasca di Ponzate, per un anno, poi in centri di altri enti, tra cui la "Famiglia Nuova" nel piacentino, creata dal bravo prete lodigiano don Leandro Rossi. Infine ha speso altri anni di aiuto come cappellano religioso nella casa di riposo di Castello di Annone (Asti), per tre anni e nell'ospedale civile di Asti (per 14 anni, fino al 2015). Studioso giovanile di grande levatura (laurea in lingue straniere e tre anni di insegnamento in un collegio somasco di Spagna, dal 1977 al 1980), ha sempre partecipato a movimenti di spiritualità, tra cui, per molti anni, il Rinnovamento nello Spirito. L'ultimo gruppo di appartenenza, unito ad altri gruppi del Piemonte, ha onorato il suo funerale con una splendida rassegna di gioiosi canti di risurrezione e di speranza.

Padre Gino ha anche collaborato in un paio di occasioni con il nostro Bollettino, scrivendo due articoli sul fede e sofferenza. Nel numero 509 del dicembre 2017, così scriveva:

Chi vi scrive ha vissuto per più di quindici anni come cappellano dell'ospedale e ha avuto esperienza di accompagnamento spirituale e umano di tante persone ricoverate. Io stesso portavo un handicap visivo grave (cecità totale da tre anni) e, insieme con loro, riuscivo a partecipare ugualmente all'accettazione gioiosa della situazione. Voi mi chiederete: "Gioiosa? Ma come è possibile?" Solo per chi crede a quanto S. Paolo ha detto: "compio quanto manca alla croce del nostro Salvatore Gesù Cristo" (1 Cor) è possibile vivere con gioia interiore e semplicità la propria realtà. Insieme a S. Paolo siamo certi che dalla croce si passa come Gesù alla risurrezione; l'autoconvinzione che soffrire come Gesù e vivere insieme con lui il passaggio verso la risurrezione la si ottiene solamente ricominciando e dicendo: "Gesù, insieme con te".

Padre Gino questa spiritualità l'ha vissuta fino all'ultimo respiro, o almeno fino a quando gli antidolorifici non lo hanno sedato, pregando e lodando Dio anche nel dolore, e deponendo nelle Sue mani la sua vita. Un grande esempio per tutti. Grazie padre Gino! Siamo certi che ora i tuoi occhi vedono e contemplan la Maestà Divina.



PADRE BRUNO LUPPI

24 gennaio 1942
27 luglio 2019

Il 27 luglio 2019 all'ospedale dei Fatebenefratelli di Ciempozuelos (vicino alla casa somasca di Aranjuez – Madrid) è morto, a 77 anni e mezzo, padre Bruno Luppi, superiore della Provincia di Spagna dal 1984 al 1993 e poi superiore generale a Roma per 12 anni, fino al 2005. Nel giugno 2019 erano passati 50 anni dalla sua ordinazione sacerdotale, ricevuta a Magenta (MI); e a settembre sarebbero stati 60 anni di professione religiosa, emessa a Somasca. Quarto di cinque figli di

una famiglia emiliana trasferitasi nel vercellese (a Lamporo) prima della seconda guerra, ha dovuto affrontare negli ultimi anni della vita la pesante prova di una malattia che lo ha debilitato e poi annullato nelle sue possibilità conoscitive.

I funerali, nel parco del collegio di Aranjuez, hanno visto, con la presenza di una sorella e di una nipote, la larga e commossa partecipazione di gente (ex alunni giovani e vecchi, insegnanti, amici) che ha beneficiato della tenerezza, serenità, semplicità e sapienza del “querido padre Bruno” nei giorni della buona salute e che lo ha sostenuto con affetto e solidarietà nel tempo del travaglio.

All'omelia il “nostro” vescovo Franco Moscone che ha presieduto i funerali (con la presenza del vicario generale della diocesi di Getafe, del superiore e dei religiosi della provincia spagnola, del superiore provinciale e altri confratelli italiani) ha estratto dal tesoro dei suoi 40 anni di amicizia profonda e di contatti con p. Bruno gli elementi interpretativi della riconoscenza e stima di tutti, a partire dai religiosi, giovani e meno giovani, di Spagna, paese amato, in cui è giunto nel 1963 (a Caldas de Reis, in Galizia, per 2 anni) e poi nel 1972, dopo tre anni da prete a Rapallo (Ge).

Riferendosi al brano del Vangelo del giorno, di Marta e Maria, e legandolo al triplice dono di lavoro, devozione e carità, lasciato in programma da san Girolamo, l'ex Padre generale ha mostrato del suo predecessore le doti virtuose della empatia e dell'umanità, ricca, immediata, creativa, laboriosa (anche in cucina), calorosa, che riduceva differenze e distanze, e grazie alla quale non ha mai abbandonato un religioso in difficoltà o in ricerca.

Ha inoltre rimarcato la sensibilità con cui padre Bruno ha coltivato e comunicato, anche a livello istituzionale, l'amore e la fantasia di iniziative per i piccoli, i poveri, gli orfani, gli emarginati (“piccoli” è stato un termine abituale del suo vocabolario, introdotto poi nel lessico ufficiale della Congregazione somasca).

Ha infine dato forte risalto allo spirito missionario, con cui, da provinciale, ha allargato alla periferia di Barcellona i confini della Spagna somasca e, dopo, ha convintamente guidato la Congregazione spingendola ad aprire mente, cuore ed opere in paesi per essa nuovi (in est Europa, e Albania, Ecuador, Sri Lanka, Australia, Mozambico).

Poi, in coerenza, padre Bruno si è fatto coraggiosamente missionario in Mozambico per due anni di buona tenuta (2006-2008) e successivamente è divenuto maestro di noviziato per giovani mozambicani, ad Aranjuez, nella casa in cui era stato precedentemente educatore in scuola, formatore di seminaristi e superiore. Alla fine, nella stessa casa, è stato avvolto dalla premura e benevolenza dei “suoi”, che l'hanno onorato e amato come padre del loro cammino e della loro crescita.



Padre Bruno con gli orfani del Mozambico



PADRE GIACOMO GHU

24 novembre 1941
31 agosto 2019

Padre Giacomo Ghi, è morto il 31 agosto 2019 all'ospedale di Chivasso (TO), dove si era recato per uno degli "allarmi di salute" non rari negli ultimi tempi per lui, che ha gestito con dignità, fede e sorriso sul volto il decadere fisico avviatosi qualche anno addietro. Ligure dell'estremo Ponente, nato ad Arma di Taggia nel novembre del 1941-

Padre Giacomo, figlio unico (con papà virtuosamente a carico, nelle proprie comunità religiose, negli anni 80 e 90), dopo un biennio nel seminario diocesano di Ventimiglia, accosta i Padri Somaschi grazie a p. De Marchi che lo conduce a Casale Monferrato (AL). Sosta pochi mesi al collegio Trevisio, e poi, per quasi 4 anni, è a Cherasco, da dove prosegue secondo l'iter fissato: noviziato a Somasca, studi liceali a Camino Monferrato, poi ancora a Cherasco (2 anni di esperienza pratica) e a Magenta per la teologia. Anche per p. Giacomo sono scoccati, a giugno scorso, i 50 anni di ordinazione sacerdotale ricevuta nel paese natale da Mons. Verardo, vescovo di Ventimiglia. E non ha fatto in tempo a ricordare a fine di settembre 2019, i 60 anni di vita religiosa.

Da prete inizia a "servire" ancora a Cherasco, nel seminario-collegio vocazionale. Quattro anni dopo arriva nel centro del Piemonte dove rimane per alcuni decenni: un anno a San Mauro Torinese e poi a Torino al Fioccardo, "parrocchia eletta" per 22 anni complessivi (tra il 1974 e il 1999): quattro come viceparroco, e poi diciotto come parroco, con un intervallo "pesante" a Rapallo (1990-93), accettato con grande spirito di obbedienza. Nel 1999 ritorna nella zona di San Mauro - San Francesco al Campo che (a parte un anno ancora a Rapallo) non abbandona più. Oltre gli anni di parrocchia a Torino, di collaboratore parrocchiale (a San Mauro) e vicario e co-parroco a San Francesco (2009-2019) e di vicario zonale a Torino, si contano anche quelli come superiore, a Torino, San Mauro e Rapallo, e come consigliere provinciale (tre trienni e un quadriennio tra il 1981 e il 2009).

I molti incarichi avuti, elettivi e di nomina, fanno di lui un religioso di obbedienza e di fedeltà serena e seria alla Congregazione e alla Chiesa locale; una persona che - come ha ben ricostruito padre Fabrizio Macchi nella omelia dei funerali a San Mauro Torinese - ha ritagliato giorno dopo giorno il programma di vita interiore e lo stile di azione sul motto di sant'Ignazio di Loyola "sentire con la Chiesa".

E' stato "figlio della Chiesa e del Concilio Vaticano II" - è stato ribadito - non solo per ragioni anagrafiche o per i punti di riferimento legati all'ambiente torinese (i cardinali Pellegrino e Ballestrero, i vescovi Bettazzi e il brasiliano Câmara, il santo vescovo Romero; e ovviamente i papi della sua vita). Ma soprattutto lo è stato per il raccordo che ha operato tra le sue capacità personali (espressive, musicali, grafiche, organizzativo-pastorali), e i capisaldi del rinnovamento conciliare: centralità della Parola di Dio e della liturgia eucaristica, acquisizioni progressive della musica sacra, sano protagonismo del laicato, approfondimento della spiritualità familiare.

La cura costante e l'originalità, di contenuti e di forme, impresse al periodico "Comunità" del Fioccardo e a Vita somasca (dal 1987 per quasi 20 anni) sono testimonianza d'archivio, ma prima di tutto documento che rimanda a una vita che ha visto al cuore di ogni attività, dopo Dio, i piccoli, i malati, la gente che cercava la fede e un po' di felicità.

Ultimamente padre Giacomo ha voluto collaborare anche con il nostro Bollettino e qualche settimana prima di morire ci ha consegnato l'articolo pubblicato in questo numero a pag. 16. Lo ringraziamo anche di questo piccolo ma importante contributo, certi che il Signore lo ricompenserà per tutto il bene che ha fatto.



IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO DELLE CAPPELLE DI S. GIROLAMO

LASCIA UN'OFFERTA PRESSO IL SANTUARIO

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

con causale: RESTAURO CAPPELLE DI SAN GIROLAMO

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a

Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

BANCA PROSSIMA – Sede Milano – piazza Ferrari

IBAN IT81W0335901600100000144822

con causale:

COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA – RESTAURO.



Grazie!



Somasca - Posa delle campane dopo l'urgente restauro

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org